

delle porte o delle barriere della cinta daziaria o lungo le vie di accesso alla città (« case di barriera ») oppure in nuclei di unitaria urbanizzazione quali le « case di borgata » (Borgata Campidoglio, Monterosa, ecc.).

In relazione a quanto esposto in figura g2 è raffigurata una mappa che riporta, per ogni quartiere, mediante simboli, i tipi edilizi residenziali che caratterizzano gli ambiti urbani e le zone collinari.

#### NOTE

(1) V. COMOLI MANDRACCI, V. DEFABIANI, C. ROGGERO BARDELLI, in AA.VV., *Patrimonio*, 1980, p. 314 e sgg.; A. MAGNAGHI, P. G. TOSONI, in AA.VV., *Patrimonio*, cit., p. 324 e sgg.; AA.VV., 1968.

(2) Cfr. M. G. DAPRÀ CONTI, C. RONCHETTA, 1977; E. TAMAGNO, in AA.VV., *Patrimonio*, 1980, p. 345 e sgg.; R. NELVA, B. SIGNORELLI, in AA.VV., *Patrimonio*, 1980, p. 330 e sgg.

(3) Per una analisi dei provvedimenti e regolamenti di Torino si confronti anche: G. BOFFA, 1964; id., 1975; AA.VV., 1968, vol. II, III, B, 3, p. 489 e sgg.

(4) Vi furono diversi disposti normativi prima del Regolamento Edilizio del 1843, essi però o erano relativi a singole operazioni urbanistiche (non avevano una applicazione generale), oppure riguardavano solo determinati aspetti edilizi. Si citano ad esempio il Regolamento del 19 giugno 1724 (in conformità agli Statuti della Città) che stabiliva le distanze degli edifici dai confini, oppure il disposto del 23 luglio 1773 con il quale Vittorio Amedeo III nominava il Congresso degli Edili per esaminare le questioni interessanti le parti esterne degli edifici, il loro allineamento lungo le strade, ecc. Lo stesso Congresso degli Edili emanò diverse disposizioni, quali ad esempio le norme per le nuove costruzioni di Via Po del 12 ottobre 1773. La maggior parte di queste norme, raccolte organicamente, costituirono la base del Regolamento del 1843.

(5) Città di Torino, *Provvedimenti Edilizi 1566-1872*, Torino, 1893.

(6) Si citano ad esempio il Piano di ampliamento per il borgo di San Salvatore, 1846 (su progetto del Consiglio degli Edili), con limite di altezza degli edifici di 16 m, con massimo 4 piani (e divieto di costruire abbaini); i Piani per la zona di Vanchiglia, 1846 e 1852, con limite di altezza 21 m e 5 piani (con possibilità di realizzare abbaini); il Piano per la Piazza Carlo Felice e Via Sacchi, 1851 (interessante anche borgo San Salvario), con limite di altezza 21 m e 5 piani; il Piano per l'ingrandimento della zona di Porta Susa-Valdocco, 1851, con limite di altezza 21 m; il Piano della zona Cittadella, 1857, con limite di altezza 21 m (senza limitazioni del numero di piani).

(7) ASCT, *Raccolta Regolamenti*, inv. 379/A.

(8) Id., *Ibid.*, inv. 391.

(9) Id., *Ibid.*, inv. 191. Questo regolamento richiama in diversi articoli la Legge Sanitaria del 22 dicembre 1888 n. 5849 e il relativo Regolamento 3 febbraio 1901 n. 45.

(10) Id., *Ibid.*, inv. 399.

(11) Id., *Raccolta delle Delibere del Consiglio Comunale*.

(12) Id., *Raccolta Regolamenti*, inv. 200.

(13) Id., *Raccolta delle Delibere del Consiglio Comunale*; Regolamento Edilizio, 1934, testo coordinato approvato dalla Giunta Municipale con deliberazione 17 giugno 1922, omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 26 gennaio 1925 con l'aggiunta delle norme e deroghe emanate successivamente sino al 31 dicembre 1934 (ASCT, *Raccolta Regolamenti*, inv. 499).

(14) Id., *Ibid.*; Regolamento di Igiene, 1951 (Id., *Ibid.*, inv. 200).

(15) Per quanto riguarda i cavedi, le intercapedini e le « ritane » il Regolamento del 1862 richiedeva che gli illuminatoi avessero lati di dimensioni in pianta superiori a 4,5 m, regola richiamata anche nei successivi disposti. Da notare inoltre il divieto di realizzare intercapedini o « ritane » già previsto nel Manifesto del Vicariato del 1842, fatto ribadito dai regolamenti successivi.

(16) Per quanto riguarda le altezze interne dei locali si nota che il Regolamento del 1862 prescriveva l'altezza minima di 3 m nel caso di volte, 2,75 m nel caso di solai piani e 2 m quale altezza media delle soffitte. Questi valori furono confermati nei regolamenti successivi Regolamento d'Ornato 1900, Regolamento di Igiene 1905, 1926.

(17) Il numero dei piani era così determinato: se  $l > 17,5$  m erano edificabili 5 piani, se  $17,5 > l > 11$  m erano edificabili 4 piani, se  $11,5 > l > 6,5$  m erano edificabili 3 piani; se  $l < 6,5$  m erano edificabili 2 piani.

(18) Cfr. intervento di Riccardo Brayda nel C.C. del 27 febbraio 1899.

(19) L'altezza degli edifici era pari a 1,5 volte la larghezza « l » della via per strade inferiori a 12,4 m e pari a  $h = 14,5 m + l/3$  per le altre strade.

(20) Il numero dei piani consentiti era: 6 per strade con larghezza « l » maggiore di 26 m, 5 e arretrato per strade di l non inferiori a 18 m, 5 per strade di l non inferiore a 15 m, 4 e soffitte per strade di l non inferiore a 11 m, 3 e soffitte per strade di l non inferiore a 8 m, 2 e arretrato per strade di l non inferiore a 6 m, 2 per strade di l inferiore a 6 m.

(21) Si riferi la linea inclinata di 40° a partire dalla quota di altezza massima permessa e non da quella effettiva del comincio dell'ultimo piano.

(22) L'Acquedotto di Torino, della Soc. Acque Potabili, venne inaugurato il 6 marzo 1859, cfr. S. CHIAUDANO, *Cent'anni di acquedotto a Torino*, in « ART », n. serie a.13, n. 6, giugno 1959.

(23) Si cita il Manifesto del Vicariato su « mattoni, tegole e simili » del 22 marzo 1824 che prescriveva caratteristiche fisiche e dimensionali.

(24) G. BRINO, F. ROSSO, 1980.

(25) R. NELVA, 1979.

(26) *Fabbricazione della Piazza d'Armi, capitolati per la vendita dei terreni*, approvati in C.C. il 19 e 21 giugno 1872 (ASCT, *Raccolta Capitolati*, n. 38, n. 39, n. 41, 1872).

(27) La Piazza d'Armi (deliberata dalla Giunta Comunale il 13 giugno 1872) occupava la zona delimitata dagli attuali Corsi Stati Uniti, Galileo Ferraris, Castelfidardo, Peschiera, e fu spostata nei primi anni del Novecento nell'attuale posizione. La parte a ovest di Corso Duca degli Abruzzi (di circa 100.000 mq) fu occupata dallo Stadium (1911), demolito successivamente (e al cui posto è attualmente la sede del Politecnico).

(28) ASCT, *Raccolta Capitolati*, n. 457, 1913.

(29) Spesso per ragioni economiche i proprietari limitavano la parte più curata dal punto di vista decorativo ai principali fronti visibili da via pubblica, ad esempio diverse palazzine dell'inizio Novecento avevano il solo fronte su via decorato, cfr. R. NELVA, *Esempi chiarificatori di architetture Art Nouveau cuneesi e loro caratterizzazioni*, in A. BOLDI SASSONE, R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Art Nouveau a Cuneo. Architettura e Arti Decorative*, Cuneo, « L'Arciere », 1982, p. 47 e p. 50.

(30) *Pianta di Torino con l'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente della zona piana (vigente per Legge 5 aprile 1908 e R.D. 15 gennaio 1920) e della zona collinare (D. Luog. 10 marzo 1908) aggiornate con le varianti approvate sino a marzo 1926*, scala 1/5000.

(31) Si cita ad esempio la zona di Via Servais tra Corso Lecce e Corso Telesio di fronte al Parco della Pellerina, oppure alcuni isolati all'incrocio di Corso Orbassano e Corso Sebastopoli, di Corso Sclopis e Via Petrarca, ecc., per i quali sono richiamati i capitolati dell'ex Piazza d'Armi del 1873 e del 15 gennaio 1913.

(32) Zona oltre Po a sud di Corso Fiume, lungo Corso Moncalieri.